

Online Research @ Cardiff

This is an Open Access document downloaded from ORCA, Cardiff University's institutional repository: <https://orca.cardiff.ac.uk/id/eprint/103568/>

This is the author's version of a work that was submitted to / accepted for publication.

Citation for final published version:

Ferlanti, Federica ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-8284-3663> 2017. La Cina e i conflitti mondiali della meta' del Novecento: anti-imperialismo e identita' nazionale. Nuova Secondaria 1 (35) , pp. 33-36. file

Publishers page:

Please note:

Changes made as a result of publishing processes such as copy-editing, formatting and page numbers may not be reflected in this version. For the definitive version of this publication, please refer to the published source. You are advised to consult the publisher's version if you wish to cite this paper.

This version is being made available in accordance with publisher policies.

See

<http://orca.cf.ac.uk/policies.html> for usage policies. Copyright and moral rights for publications made available in ORCA are retained by the copyright holders.



La Cina e i conflitti mondiali della metà del Novecento: anti-imperialismo e identità nazionale

Federica Ferlanti

Questo saggio ha per tema un aspetto della storia moderna cinese poco nota a storici e grande pubblico, ovvero la partecipazione e il contributo della Cina alla prima e seconda guerra mondiale. Nella prima parte si analizza il modo in cui la Cina cercò di inserirsi nel primo conflitto mondiale al fine di rafforzare la propria posizione in ambito internazionale e, contestualmente, difendere la sovranità nazionale. La seconda parte esamina l'importanza del contributo cinese alla seconda guerra mondiale e le conseguenze interne della guerra contro il Giappone (1937-1945). La Cina impegnò l'esercito giapponese in una lunga guerra di attrito che sfibrandolo di fatto favorì gli Alleati. Sul piano politico interno, inoltre, lo sforzo bellico cinese sollecitò una formidabile mobilitazione nazionale che si rivelò essenziale per la formazione di una forte identità nazionale.

Il Novecento cinese

Il Novecento in Cina è stato caratterizzato da una serie di conflitti interni e di portata internazionale. Il periodo Repubblicano (1912-1949) fu teatro dei conflitti della prima e seconda guerra mondiale che segnarono in modo profondo la struttura politico-sociale e l'identità nazionale del Paese.

Il Novecento cinese si aprì con un cambiamento di regime, ossia la deposizione del sistema dinastico-imperiale rappresentato dalla dinastia Qing (1644-1911)¹. Per certi versi si trattò di un cambiamento più simbolico che sostanziale. Se è corretto affermare che esso portò all'emergere di un regime di natura repubblicana con la proclamazione della Repubblica di Cina a Nanchino il primo gennaio 1912, è tuttavia opportuno tenere a mente che la rivoluzione *Xinhai* nell'ottobre 1911 pur essendo un evento spartiacque fallì nell'obiettivo di instaurare una repubblica di natura costituzionale. Gli storici hanno sottolineato le continuità del programma riformatore a cavallo tra la tarda dinastia Qing e il primo periodo

repubblicano, ma pure la permanenza di idee monarchiche concretizzatesi nella svolta autoritaria del governo di Yuan Shikai (1912-1916)². Auto-proclamatosi imperatore nel 1915, alla sua morte nel 1916 emersero centri di potere alternativi al Governo di Pechino sostenuti dai cosiddetti Signori della Guerra (1916-1928).

La Repubblica e la prima guerra mondiale

In questo contesto, ad appena due anni e mezzo dalla fondazione, la nuova Repubblica si dovette confrontare con una situazione internazionale assai fluida e complicata dal precipitare della guerra in Europa. Il conflitto mondiale ebbe ampio riscontro sulla stampa cinese e fu accompagnato da un dibattito circa l'opportunità di intervento della Cina nel conflitto. Esso investì sia gli ambienti politici e intellettuali sia l'opinione pubblica. La guerra fu percepita fin dal principio come una occasione per il Paese di inserirsi quale alleato di pari rango a fianco delle potenze mondiali e di ottenere di fatto un riconoscimento nel consesso internazionale. Inoltre, le nazioni coinvolte nel conflitto possedevano una ingombrante presenza coloniale in Cina con le Concessioni ottenute a seguito della prima Guerra dell'Oppio tra Gran Bretagna e Cina (1839-1842) e consolidate poi dalla seconda Guerra dell'Oppio (1858-1860)³. Si tratta questo di un passaggio fondamentale per comprendere come le aspirazioni cinesi fossero sì collegate all'ottenimento di una posizione paritaria, ma di fondo funzionali a una eventuale negoziazione e restituzione dei possedimenti

1. In proposito, si veda il saggio di Laura De Giorgi.

2. D.R. Reynolds, *China, 1898-1912: The Xinhai Revolution and Japan*, Council on East Asian Studies, Harvard University, Cambridge, Mass. 1993; R.S. Horowitz, *Breaking the Bonds of Precedent: The 1905-6 Government Reform Commission and the Remaking of the Qing Central State*, «Modern Asian Studies», XXXVII, 4 (2003), pp. 775-797.

3. Nonostante l'evento sia conosciuto comunemente come seconda Guerra dell'Oppio, i testi storici contemporanei utilizzano in modo assai più corretto la dicitura *Arrow War* per far riferimento alla spedizione militare anglo-francese che nulla aveva a che vedere con l'oppio.

coloniali in prevedibili trattati post-bellici. Sebbene, in principio il dibattito non specificasse a fianco di chi dei contendenti la Cina dovesse schierarsi, la volontà di partecipazione si fece più pressante a causa dell'espansione coloniale giapponese. Il Giappone si inserì nel primo conflitto mondiale dichiarando guerra alla Germania il 23 agosto 1914. Seguirono subito dopo nel novembre 1914, l'occupazione della penisola dello Shandong in concessione alla Germania dal 1898 e la consegna al governo cinese delle Ventuno Domande il 18 gennaio 1915: con esse il Giappone manifestò una chiara svolta nella politica di espansione in Cina. Nonostante parte delle richieste più lesive alla sovranità nazionale contenute nella V sezione del documento fossero rigettate, l'8 maggio 1915 Yuan Shikai fu costretto ad accettare le rimanenti richieste a seguito di un ultimatum consegnato al governo cinese il giorno precedente. Risultò evidente che il Giappone avesse scelto un momento critico per forzare la mano alla Cina, approfittando del momentaneo disimpegno da parte delle potenze europee. E sebbene gli interventi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti arginassero in parte le richieste del governo giapponese, in effetti la volontà mediatrice degli inglesi fu pesantemente limitata da considerazioni prioritarie legate all'impegno bellico in Europa.

Il programma di aiuto agli Alleati

A ciò si aggiunga che in principio il desiderio della Cina di intervenire nel conflitto mondiale non fu accolto con grande entusiasmo dagli Alleati (Gran Bretagna e Francia) e neppure dalla Germania, anzi vi furono ripetuti tentativi di imbrigliare le manovre diplomatiche cinesi volte a sondare il terreno. In tal senso la posizione del Giappone, il quale temeva una possibile limitazione all'espansione in Cina come contropartita a una eventuale partecipazione della stessa alla guerra, fu di nuovo determinante e ostacolò le aspirazioni cinesi. Fallito il progetto iniziale di partecipazione diretta, il governo cinese si orientò verso un programma di aiuto agli Alleati con l'invio di lavoratori cinesi in funzione ausiliare e non di combattimento organizzati in Corpi di lavoro e presenti sul Fronte Occidentale⁴. È difficile stimare il numero di lavoratori reclutati da Francia e Gran Bretagna tra il 1916 e 1919, ma una analisi delle fonti cinesi e occidentali conclude che fossero circa 150.000. La dichiarazione di guerra della Cina il 14 agosto 1917 alla Germania e la partecipazione di questi gruppi a sostegno degli Alleati permisero alla Cina di sedere al tavolo delle trattative durante la Conferenza di Pace di Parigi nel gennaio 1919⁵. La Conferenza segnò una svolta importante nella compagine internazionale, ma non necessariamente favorevole



Lavoratori cinesi sul fronte francese durante la Prima Guerra Mondiale.

alle grandi aspettative cinesi. Con la sconfitta della Germania, si pose il problema della restituzione delle concessioni tedesche sul territorio cinese. La delegazione cinese operò al fine che questa restituzione avvenisse, tuttavia col Trattato di Versailles nell'aprile 1919 esse furono accordate al Giappone. La reazione popolare fu immediata. Un movimento di protesta patriottico e anti-imperialista, organizzato principalmente da studenti universitari a Pechino il 4 maggio 1919, si concluse con scontri violenti e arresti causati dagli attacchi da parte di un gruppo limitato di studenti nei confronti di funzionari del governo accusati di collusione col Giappone (Incidente del 4 maggio). Se da una parte la rabbia degli studenti fu rivolta agli Alleati e al Giappone, è altrettanto vero che le proteste dettero voce a un dissenso politico nei confronti del governo cinese ritenuto incapace di rappresentare le istanze cinesi a livello internazionale. Ma le critiche furono dirette anche alla debolezza politica del governo il cui controllo era pesantemente limitato a causa della supremazia dei Signori della Guerra. Le proteste si protrassero per mesi e si allargarono sulle prime alle principali città cinesi per poi raggiungere quelle periferiche. Studenti universitari, di scuole superiori e medie, ma anche commercianti, operai e impiegati, si unirono a varie forme di protesta quali scioperi e boicottaggi. Il risultato immediato fu il rifiuto da parte della delegazione cinese a Parigi di firmare il Trattato di Versailles. Tuttavia gli storici della Cina hanno sottolineato il rilievo del Movimento del 4 maggio nella formazione

4. Per contributi fotografici e racconti personali, si veda l'ottimo sito curato dal giornale *South China Morning Post* <http://www.scmp.com/infographics/article/155554/forgotten-army-first-world-war>

5. Guoqi Xu, *China and the Great War: China's Pursuit of a New National Identity and Internationalization*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

del nazionalismo cinese e nell'evoluzione nel dibattito politico e ideologico (a esempio, attacchi al sistema confuciano, diffusione dell'ideologia marxista e discussione di sistemi costituzionali occidentali) le cui conseguenze si protrassero per tutto il decennio successivo⁶. Altri hanno evidenziato che l'organizzazione di proteste 'quasi' di massa contribuì alla sperimentazione di tecniche di mobilitazione che furono replicate e riutilizzate dagli studenti stessi in movimenti successivi e a seguire estese a più ampi strati della popolazione⁷.

Il conflitto sino-giapponese

Vi è un filo conduttore fra la partecipazione della Cina alla prima e alla seconda guerra mondiale, ovvero la difesa della sovranità nazionale e il consolidamento di forti sentimenti nazionalistici. La guerra tra Cina e Giappone (1937-1945) scoppiò a seguito di una lunga politica di espansione territoriale e militare giapponese in Cina. Alimentate dal trasferimento delle concessioni territoriali tedesche al termine della prima guerra mondiale, negli anni Venti le proteste anti-imperialiste ebbero per oggetto non solo i Paesi europei, in particolare la Gran Bretagna la cui presenza in Cina cominciava evidentemente a declinare, ma soprattutto il Giappone. L'invasione della Manciuria nel 1931 non fece che confermare la spinta espansionistica della macchina militare giapponese e aprì un periodo di forte tensione nelle relazioni bilaterali tra questi Paesi. Il Governo Nazionalista istituito da Chiang Kai-shek a Nanchino il 1 gennaio 1928⁸ scelse di impegnarsi contemporaneamente nella repressione dei Comunisti e arginare, attraverso una politica di pacificazione, l'espansione giapponese sul territorio cinese. Ma già fin dai primi anni Trenta fu chiaro ai politici cinesi che un conflitto diretto fosse inevitabile e il sostegno popolare nei confronti della guerra divenne pressante; lo scoppio della guerra nell'agosto 1937 formalizzò uno scontro che era già in atto.

Prima di procedere alla analisi della guerra è necessario soffermarsi su un punto centrale e cioè che questo conflitto va compreso nel più largo contesto della seconda guerra mondiale. In effetti, considerata per decenni una guerra regionale, le modalità e conseguenze dello scontro ci portano oggi a una considerazione che va oltre la ovvia sovrapposizione temporale fra le due guerre. Tanto è vero che di recente gli storici si sono mossi verso una contestualizzazione più ampia del conflitto sino-giapponese. La guerra combattuta dalla Cina a fianco degli Alleati ebbe conseguenze sull'andamento del conflitto mondiale in particolare a partire dal 1941 con l'apertura di un nuovo fronte nel Pacifico. L'impegno dell'esercito giapponese in Cina sfiancò le forze in campo e inchiodò

in Cina truppe che altrimenti sarebbero state utilizzate altrove. Il prezzo pagato dalla Cina con milioni di morti (stime conservative li attestano attorno a 14 milioni) e rifugiati (stimati a 80 milioni) e la diffusa distruzione economica rappresentano un contributo spesso ignorato dagli storici della seconda guerra mondiale. Tuttavia, esso si iscrive nel contesto di un conflitto globalizzato che ebbe conseguenze sugli assetti di potere nel periodo post-Yalta e l'emergere della Guerra Fredda⁹. Senza dubbio la Cina beneficiò dello schieramento con gli Alleati: distrutta da una guerra di attrito durata otto anni, la sua salvezza fu garantita dagli Stati Uniti¹⁰. Difatti, fu la resa del Giappone il 15 agosto 1945 – in seguito alla detonazione della bomba atomica prima su Hiroshima e poi su Nagasaki – a porre fine alla guerra con la Cina.

Le conseguenze politiche e sociali

Detto ciò, la guerra ebbe conseguenze sugli assetti politici interni, sul tessuto sociale e sulla costruzione dell'identità nazionale. Ma andiamo per ordine. Una conseguenza iniziale della guerra fu l'organizzazione del Secondo Fronte Unito tra Partito Nazionalista e Partito Comunista tra il 1937 e il 1945. Quanto meno questo è ciò che la cronologia ufficiale indica. Tuttavia, a parte un periodo iniziale, la collaborazione tra questi due partiti fu oltremodo complessa e a partire dal 7 gennaio 1941 assai più limitata. Entrambi i partiti di fatto furono in competizione per il controllo di aree non occupate oppure liberate dai giapponesi e frequenti furono le schermaglie tra truppe amiche: a esempio, l'Incidente della Nuova Quarta Armata consumatosi il 7 gennaio rappresentò un momento di massima tensione tra il Governo Nazionalista di Chiang Kai-shek e i Comunisti di Mao Zedong. Lo scontro a fuoco provocato dall'Esercito Nazionalista ai danni dell'Armata Rossa segnò una oggettiva conclusione della collaborazione fra queste forze e il delinearsi di un regolamento di conti politico che puntuale giunse al termine della guerra contro Giappone¹¹. Diverso è il discorso della coesione e mobilitazione sociale formatesi a seguito della guerra. L'offensiva iniziale

6. R. Mitter, *A Bitter Revolution: China's Struggle with the New World*, Oxford University Press, Oxford 2004.

7. J.N. Wasserstrom, *Student Protests in Twentieth-century China: The View from Shanghai*, Stanford University Press, Stanford 1991.

8. Per un profilo del leader nazionalista Chiang Kai-shek, ma pure di Sun Yat-sen e Mao Zedong, si veda l'intervento di Guido Samarani.

9. R. Mitter, *China's War with Japan, 1937-1945: The Struggle for Survival*, Allen Lane, Penguin Books, London 2013.

10. O.A. Westad, *The Chinese Civil War, 1946-1950: Decisive Encounters*, Stanford University Press, Stanford 2003.

11. Si tratta della Guerra Civile (1946-1949) tra Nazionalisti e Comunisti che si concluse con la vittoria dei Comunisti e la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese il 1 ottobre 1949.

del Giappone portò alla conquista in brevissimo tempo di ampie aree del Nord-est della Cina a sud della Manciuria, e nelle zone costiere da nord a sud fino a Shanghai. L'occupazione di Shanghai nel novembre 1937 dopo una battaglia durata quasi due mesi aprì la strada alla bassa valle dello Yangtse e alla capitale Nanchino la quale cadde tra il 12 e il 13 dicembre. La presa di Nanchino rappresentò un momento nodale della guerra. Non solo perché i Nazionalisti fra la fine del 1937 e 1938 furono costretti prima dell'arrivo delle truppe giapponesi a spostare la capitale prima a Wuhan, nella provincia dello Hebei, e poi ancora più a ovest a Chongqing, nella provincia del Sichuan, ma soprattutto per il massacro di civili consumatosi per mano di soldati giapponesi. Esso è noto anche con il nome di "stupro" o "massacro" di Nanchino. Gli atti terribili di cui si macchiarono i soldati ebbero grande risonanza anche a livello internazionale grazie alla presenza sul luogo di giornalisti e missionari stranieri; e nel contempo l'eccidio provocò un fortissimo senso di rabbia e rivincita nel popolo cinese¹². Non è casuale che nella lingua cinese il suffisso usato per identificare la guerra contro il Giappone sia "di Resistenza" (*kangRi*). A partire dal 1937 ampie fasce della popolazione: donne, giovani, anziani e bambini si impegnarono a sostenere lo sforzo bellico e resistere al nemico. Su questo fronte la collaborazione tra Nazionalisti e Comunisti ebbe maggiore successo e gli storici hanno descritto l'impegno con il quale i sostenitori di entrambi i partiti si spesero, nonostante le divisioni politiche che ben presto emersero anche in questo campo¹³. Le donne furono le protagoniste per eccellenza della mobilitazione a sostegno della guerra. Le troviamo in prima linea nella raccolta di beni per i soldati al fronte, la gestione degli orfanotrofi, l'accoglienza dei

rifugiati, la produzione industriale, l'assistenza medica a civili e militari, e la propaganda a sostegno dello sforzo bellico. Con gli uomini abili al fronte, le donne cinesi incarnarono lo spirito della resistenza bellica e inoltre assunsero ruoli e talvolta posizioni sociali che mutarono profondamente le aspirazioni, le capacità di iniziativa e d'azione delle donne dalle campagne alle città. Si tratta di un argomento ancora da approfondire, ma negli ultimi anni gli storici hanno indirizzato la ricerca verso tali temi e dedicato particolare attenzione alla raccolta di memorie e fonti orali che danno il senso profondo dell'impegno profuso dalle donne cinesi¹⁴.

Infine, un breve accenno merita qui la relazione tra guerra e identità nazionale. La mia collega ha esplorato nel corso di uno dei contributi precedenti le origini e l'evoluzione del nazionalismo cinese¹⁵ ma è importante comprendere come la guerra contro il Giappone ebbe tra i suoi esiti la diffusione di messaggi nazionalistici fra milioni di persone, in particolare fra i contadini cinesi. Pur essendo analfabeti, essi furono in grado di comprendere l'immediatezza del messaggio anti-giapponese e di coesione nazionale portato nelle campagne da Nazionalisti e Comunisti. L'uomo che più di altri aveva lamentato l'assenza di un popolo cinese coeso e nazionalista e la necessità di crearne uno, era stato negli anni Venti il Dottor Sun Yat-sen. Egli, più di chiunque altro, riuscì a ispirare un popolo costituito da individui da lui stesso definiti «sciolti come granelli di sabbia»¹⁶. Ma furono la guerra e la generale mobilitazione nazionale a creare un forte sentimento di identità nazionale, nonostante le divisioni politiche fra Nazionalisti e Comunisti non si ebbero mai a sopire. Un nemico comune, il Giappone, concorse a dar forma a un popolo unito e consapevole della propria capacità di resistenza e sopravvivenza.

Federica Ferlanti
Lecturer, Cardiff University

12. A oggi, il massacro di Nanchino rimane vivo nella memoria del popolo cinese grazie anche alle commemorazioni ufficiali del governo cinese e all'apertura di un museo della memoria dedicato al Massacro, aperto nel 1985 e ampliato nel 1995. Il Massacro ha rappresentato e rappresenta tuttora un ostacolo alla normalizzazione delle relazioni sino-giapponesi. Suggestivo è il film *The City of Life and Death* (2009), disponibile in inglese e francese, che ha per oggetto la battaglia di Nanchino, ma si distingue per la scelta del regista e autore cinese di rappresentare i soldati giapponesi con toni più sfumati; il secondo è *L'Impero del Sole* (1987) che ben illustra il periodo della guerra contro il Giappone in rapporto alle dinamiche coloniali in Cina.

13. S.R. MacKinnon, *Wuhan, 1938: War, Refugees, and the Making of Modern China*, University of California Press, Berkeley 2008.

14. H.T. Zurndorfer, *War-time Refugee Relief in Chinese Cities and Women's Political Activism, 1937-1941*, in *Cultural Narratives of Urban Space in Republican Chinese Cities*; B.K.L. So - M. Zelin (a cura di), Brill, Leiden 2013, pp. 65-94; D. Li, *Echoes of Chongqing: Women in Wartime China*, University of Illinois Press, Urbana 2010; F. Ferlanti, *The New Life Movement at War: Wartime Mobilisation and State Control in Chongqing and Chengdu, 1938-1942*, «European Journal of East Asian Studies», XI, 2 (2012), pp. 187-212.

15. Si veda il saggio di Sofia Graziani.

16. Sun Yat-sen, *I tre principi del popolo* (a cura di E. Collotti Pischel), Einaudi, Torino, 1976.

LETTURE CONSIGLIATE

Mitter R., *La Cina Moderna*, Mondadori, Milano 2009.

Mitter R., *China's War with Japan, 1937-1945: The Struggle for Survival*, Allen Lane, Penguin Books, London 2013.

Samarani G., *La Cina del Novecento: Dalla Fine dell'Impero ad Oggi*, Einaudi, Torino 2004.

Xu G., *China and the Great War: China's Pursuit of a New National Identity and Internationalization*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.